

Mt 2, 16 -18: Mandò ad uccidere tutti i bambini

1. IL TESTO

¹⁶Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. ¹⁷Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: ¹⁸“Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”.

2. CONTESTO LETTERARIO, STORICO E GEOGRAFICO¹

Fatto storico?

Secondo Harrington:

“La questione del carattere storico dei racconti di Matteo 2 è un problema complicato. Alcuni sostengono che questi racconti siano una specie di ‘midrash’, nel senso che sarebbero elaborazioni costruite su testi biblici anziché la descrizione di fatti reali. Qualunque sia la soluzione conclusiva (fatti storici o creazioni letterarie), il tener presente lo sfondo biblico di questi episodi nei racconti di Mosè servirà al lettore a raggiungere una maggiore comprensione degli stessi. A favore della loro storicità si possono far notare le molte caratteristiche che sono compatibili con ciò che si sa da altre fonti: il carattere di Erode il Grande, l’interesse degli Ebrei per l’astrologia, l’Egitto come luogo di rifugio per gli Ebrei, ecc. Inoltre le citazioni scritturistiche che fanno da conclusione agli ultimi tre episodi non calzano perfettamente (...). Contro la storicità di questi episodi resta il fatto che non hanno un parallelismo nel racconto dell’infanzia descritto da Luca e non hanno alcun riscontro nel Nuovo Testamento. Inoltre, questi spettacolari avvenimenti – la stella che guida i Magi sul luogo dove è nato il Messia dei Giudei, la strage di molti bambini innocenti a Betlemme e nei dintorni – non sono confermati da fonti extrabibliche. (...) La storicità di questi episodi rimane una questione aperta che probabilmente non potrà mai essere definitivamente risolta. Il fattore più importante è stabilire che cosa significassero questi racconti per Matteo e per la sua comunità”².

Scrive Fabris:

“Questo assurdo massacro di bimbi a Betlemme è da collegarsi da una parte con l’alone di efferatezze e stragi che accompagna il ricordo storico di Erode e dall’altra con la tradizione ebraica che parla dell’uccisione di ‘tutti’ i bambini ebrei, ordinata dal faraone per prevenire la minaccia rappresentata dalla nascita di Mosé”³.

Anche per Galizzi: “quello che il versetto 16 racconta si inquadra assai bene nei timori che Erode aveva per il suo trono. La sua crudeltà era diventata proverbiale. L’imperatore Augusto soleva dire di lui: ‘Meglio essere un maiale di Erode che suo figlio’. Ne aveva infatti uccisi tre e aveva fatto strangolare sua moglie”⁴.

Scrive Barros:

“José Saramago nel suo *Il Vangelo secondo Gesù Cristo* accusa Giuseppe di non aver allertato i suoi vicini perché fuggissero per proteggere così i loro figli. Avrebbe lasciato morire gli altri per salvare solo il proprio bambino. È una visione critica utile perché ci interroga sull’immagine di Dio che noi

¹ Bibliografia. BARROS, MARCELO, *Il baule dello scriba. In dialogo con la comunità del Vangelo di Matteo*, EMI, Bologna 2011; BROWN, RAYMOND E., *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*. Ed. Cittadella, Assisi 1981; FABRIS, RINALDO, *Matteo. Traduzione e commento*. Borla, Roma 1982; GALIZZI, MARIO, *Vangelo secondo Matteo. Commento esegetico-spirituale*, Elledici, Torino-Leumann 1999; HARRINGTON, DANIEL, s.j., *Il Vangelo di Matteo*, Sacra Pagina, Elledici, Torino-Leumann 2005.

² Harrington, o.c., p. 42.

³ Fabris, o.c., p. 69.

⁴ Galizzi, o.c., p. 36. “Secondo il Testamento di Mosè 6,2-7, Erode era impulsivo e perverso, pronto a ‘uccidere vecchi e giovani, senza mostrare pietà per nessuno’” (Harrington, o.c., p. 40)

coltiviamo. In questa storia, che sappiamo essere un *midrash*, ossia una sorta di parabola o storia simbolica che non è un fatto storico, non possiamo pretendere la coerenza di tutti i dettagli. Saramago però ha ragione a farci questa domanda”⁵.

Circa il numero dei bambini uccisi da Erode, scrive Brown:

“Nonostante l’atmosfera chiaramente da novella, coloro che si preoccupano di terminare la storicità del fatto si sono messi a calcolare quanti bambini avrebbero potuto esserci in un villaggio della dimensione di Betlemme e nei suoi dintorni. Dato l’alto tasso di mortalità infantile, si dice che se la totalità della popolazione arrivava al migliaio, con un incremento annuo di una totalità di trenta unità, il numero dei bambini maschi sotto i due anni difficilmente sarebbe potuto arrivare a venti. Nell’ambito di questo schema mentale il numero piuttosto basso viene ritenuto un elemento a favore della verisimiglianza, in contrasto con una tendenza presente in scritti tardivi a esagerare il numero”⁶.

3. ANALISI DI ALCUNI TERMINI ED ESPRESSIONI

16: Quando Erode si accorse: Harrington rileva che è stessa costruzione usata per l’entrata in azione di Erode in Mt 2,7.

era stato ingannato: gr. *enepaichthē*. Scrive Brown:

“Il verbo *empaizein* contiene una nota di scherno o di presa in giro⁷. Il caso più importante in cui Matteo lo usa ancora riguarda la derisione di Gesù come re durante il racconto della passione (27,29.31.41): un altro punto di contatto tra questo e il racconto dell’infanzia”⁸.

Altri traducono: “deluso”.

mandò a uccidere: lett. “e avendo mandato, egli uccise”.

tutti: è tipico di Matteo l’uso frequente dell’aggettivo “tutti”.

i bambini: Matteo usa il plurale di *pais*, mentre Geremia, nella citazione fatta dall’evangelista, usa il plurale di *teknon* (bambini, maschi e femmine). L’espressione *pantas tous paidas* è maschile: solo dai bimbi maschi Erode poteva temere di essere detronizzato e sostituito. “Ma poiché il termine può essere preso come inclusivo, c’è chi traduce nel senso di bambini e bambine. In ogni caso, poiché non pare trattarsi di un fatto storico, l’importante è coglierne il senso”⁹.

che avevano da due anni in giù: “Questa notizia, che stabilisce il limite di età in base al sorgere della stella che annuncia la nascita del Re dei Giudei (2,1-2.7), ha indotto gli studiosi a datare la nascita di Gesù nel 6.a.C. circa, due anni prima della morte di Erode”¹⁰, essendo Erode morto nel 4 a.C.

secondo il tempo: gr. *kronos*.

gli era stato precisato: gr. *ekribosen*, da *akribō*, come al v. 7.

17: Allora: *tote*, come al v. 16.

si adempì: Matteo, a differenza delle precedenti citazioni in cui usa “affinché” (*hina* o *hōpōs*) (cf. 1,22; 2,15b; 2,23b) non menziona la nozione di scopo: “Ciò riflette probabilmente la riluttanza di

⁵ Barros, o.c., p. C’è forse da aggiungere che il male sorprende sempre: se Erode cercava Gesù, come pensare che avrebbe ucciso tutti i bambini?

⁶ Brown, o.c., p. 205. Brown cita qui Giustino secondo cui Erode ordina la strage dei bambini senza limiti di età (Dialogo 78°, 7); la liturgia bizantina che stabilisce a 14.000 il numero di “Santi bambini” (“Santi innocenti” nella agiografia occidentale); i calendari di santi siriani parlano di 64.000, fino a raggiungere 144.000 (“eguagliando così il numero di “quelli che non si sono contaminati con donne”). “La speculazione sul numero – conclude Brown – è un altro esempio di *midrash* cristiano”.

⁷ “Il verbo contiene l’idea del ridicolo o di essere fatto passare per idiota” (Harrington, o.c., p. 40).

⁸ Brown, o.c., p. 265.

⁹ Barros, o.c., p.

¹⁰ Brown, o.c., p. 266. L’autore aggiunge: “All’opinione di Matteo su questo intervallo di tempo (e probabilmente a quella della sua fonte) non si deve facilmente fare la tara, dal momento che Luca data il concepimento di Giovanni Battista (quindici mesi prima della nascita di Gesù) ‘al tempo di Erode, re di Giudea’”.

Matteo ad attribuire a Dio un proposito cattivo”¹¹, scrive Brown, segnalando che lo stesso avviene a proposito del tradimento da parte di Giuda (27,9). Harrington segnala che altre citazioni di Geremia si trovano in Mt 16,14 e 27,9: “E’ anche possibile che Matteo abbia visto in Geremia un modello di Gesù, specialmente nel racconto della passione”¹².

18: Rama: ancora Brown:

“Perché la voce di Rachele viene associata con Rama? In Gen 35,19 e 48,7 si dice che Rachele dopo la sua morte viene sepolta ‘sulla via di Efrata’. Dal momento che appare verosimile che la venerazione del luogo di sepoltura si sarebbe sviluppata in seno a una tribù che pretendesse di discendere da Rachele, 1Sam 10,2 acquista plausibilità nel localizzare la tomba di Rachele ‘nel territorio di Beniamino a Selsach’, cioè vicino a Betel, a circa 17 km a nord di Gerusalemme. La stessa localizzazione è implicita nel riferimento a Rama di Geremia: la voce di Rachele poteva essere udita in Rama, 8 km circa distante da Betel e a metà strada tra Betel e Gerusalemme. Comunque (...) alcuni clan di Efrata finirono per stabilirsi nella regione di Betlemme, per cui il nome di (Bet) Efrata venne associato con Betlemme (Mi 5,1). Di conseguenza la tradizione che Rachele dopo la morte fu sepolta ‘sulla via di Efrata’ venne associata anche a Betlemme, come sta ad indicare anche la glossa parentetica che è divenuta parte del testo in Gn 35,19 e 48,7: ‘Efrata (cioè, Betlemme)’. E quest’ultima forma (errata) della tradizione che Matteo attinge associando il lamento di Rachele con un avvenimento a Betlemme, a sud di Gerusalemme, sebbene il testo di Geremia che egli cita la associ giustamente con Rama e la regione a nord di Gerusalemme. La tradizione trapiantata ha attecchito, perché ai nostri giorni i Musulmani venerano la tomba di Rachele in un luogo proprio fuori di Betlemme”¹³.

Fabris scrive: “La rilettura del testo profetico in Matteo (..) può essere stata suggerita dalla collocazione ipotetica della tomba di Rachele presso Betlemme, conforme a una glossa del testo di Gen 35,19: ‘Rachele fu sepolta lungo la strada verso Efrata, cioè Betlemme’. La tomba di Rachele invece, secondo il testo di 1Sam 10,2, si trova a Rama, attuale er-Ram, a circa 10 km a nord di Gerusalemme”¹⁴.

lamento grande: lett.: molto lamento.

ciò che era stato detto: in gr.: *to rethén*. Scrive Harrington: “La citazione di Ger 31,15 in questo passo di Mt sembra essere una traduzione greca indipendente del testo ebraico; è simile alla versione A dei Settanta. La formulazione dell’AT non si adatta ai fatti descritti in Mt 2,16”¹⁵.

Rachele piange: è la sposa di Giacobbe e madre di Giuseppe, da cui discendono le tribù deportate di Efraim-Manasse, Ger 31,15¹⁶.

“Per Geremia l’allusione simbolica a Rachele che piange i suoi figli è probabilmente un riferimento alla prigionia e deportazione delle tribù del Regno del nord da parte degli Assiri nel 722-721 a.C., dal momento che alcune delle principali tribù del nord (Manasse ed Efraim) vengono enumerate tra i suoi discendenti, insieme a quella di Beniamino. Esiste comunque la possibilità che Geremia si riferisca propri alla tribù di Beniamino la cui sorte fu legata alle vicende del Regno del sud di Giuda, invaso dai Babilonesi nel 597 e nel 587. Dopo la caduta nel 587, Ger 40,1 ci dice che i prigionieri provenienti da Giuda e da Gerusalemme furono condotti a Rama. Oltre al problema di sapere di quale prigionia Geremia intenda parlare, si ha quello concernente il modo in cui Matteo ha inteso Geremia. Il fatto che Matteo abbia precedentemente citato Michea 5,1 è ambivalente, perché Mi 4,10 fa menzione della schiavitù in Babilonia, mentre Mi 5,4-5 menziona l’invasione assira. A ogni modo, Matteo cambia la forza del testo di Geremia. Perché, sebbene nella descrizione di Geremia Rachele pianga i suoi figli, essa riceve da Dio un messaggio in cui la si invita a smettere di piangere e lamentarsi, dal momento che i figli stanno per ritornare dalla terra del nemico (31,16-17). In altre parole ci troviamo di fronte a un messaggio di gioia e di speranza, di cui in Matteo non si ha traccia.

¹¹ Brown, o.c., p. 266.

¹² Harrington, o.c., p. 40.

¹³ Brown, o.c., pp. 266s.

¹⁴ Fabris, o.c., p. 68, nota n, 29.

¹⁵ Harrington, o.c., p. 41.

¹⁶ Fabris, o.c., p. 68.

Negli scritti rabbinici posteriori fu attribuito a Rachele il ruolo di intercedere con successo a favore dei propri figli (St-B, I,99), mentre non esistono prove che Matteo abbia speculato sulla sorte futura di codesti bambini massacrati. Secondo la pietà cristiana i ‘Santi innocenti’ divennero santi e martiri cristiani¹⁷.

4. COMPOSIZIONE

Ecco la pericope nella sua composizione e in una traduzione di studio.

¹⁶Allora Erode vedendo che era stato ingannato dai Magi,
 si adirò fortemente
 e mandò ad **uccidere** tutti i bambini
 quelli in *Betlemme* e in tutti i suoi dintorni
 dai due anni in giù,
 secondo il tempo che gli era stato precisato dai Magi.

¹⁷Allora fu adempiuto ciò che era stato detto da Isaia il profeta che dice:
¹⁸ “Una voce in *Rama* è stata udita,
 pianto e lamento copioso:
 Rachele piange i suoi *figli*
 e non vuole essere consolata,
 perché **non sono (più)**”.

Rapporti fra i due brani

Due sono i brani che compongono questa parte: 16 e 17-18.

Tra i due brani ci sono somiglianze:

- *uccidere* (16c) corrisponde a “*non sono (più)*” (18e);
- *bambini* (16c) corrisponde a *figli* (18c);
- “*si adirò fortemente*” appartiene al campo semantico dei sentimenti ed esprime abbondanza, come
- “*pianto e lamento copioso... piange...*” (18bc);
- *Betlemme* (16d) corrisponde a *Rama* (18a).

Ci sono anche differenze:

- Nel primo brano, il soggetto grammaticale è Erode. *Magi* appare all’inizio (16a) ed alla fine (16f) del brano, sempre come complemento d’agente. Nel secondo, il soggetto reale (= complemento d’agente) del verbo al passivo è, presumibilmente, “Dio” (passivo divino); il soggetto grammaticale è “ciò che era stato detto” la Parola.
- L’uomo Erode (16a) agisce e vince e si contrappone alla donna Rachele (18c), che subisce e perde. Tuttavia la parola del Signore è dalla parte di colei che piange. Anche il pianto è prezioso agli occhi di Dio, anch’esso è scritto nel libro e ha il suo misterioso significato.

Questa pericope (2,16-18) è la parte centrale di un passo costituito da tre parti concentriche:

A. Erode sta per cercare il bambino	vv. 13-15
B: Mandò ad uccidere tutti i bambini	vv. 16 -18
A’: Sono morti quelli che cercavano il bambino	vv. 19-23

¹⁷ Brown, o.c., p. 267.

5. CONTESTO BIBLICO

Secondo Brown, il filo narrativo di Matteo

“descrivendo la strage degli innocenti a Betlemme e nelle zone limitrofe, segue fedelmente la traccia del massacro dei bambini maschi degli Ebrei ordinato dal faraone. Matteo però fa in modo da connettere questo evento che ha luogo in Egitto con un'altra tragedia di grande portata nella storia di Israele, vale a dire l'esilio delle tribù in Assiria e Babilonia. Nella teologia di Israele la persecuzione e l'esilio rappresentavano le due prove più grandi a cui era stato sottoposto il popolo di Dio, così come l'esodo e il ritorno dall'esilio costituivano le due manifestazioni più grandi del potere salvifico di Yahweh. (...) L'abilità di Matteo non consiste tanto nel connettere i due avvenimenti, quanto nel metterli in relazione con i fatti di Betlemme. La strage degli innocenti è una chiara reminiscenza della persecuzione in Egitto; inoltre sulla strada che conduce a Betlemme, dove ha luogo la strage, fu sepolta Rachele; Geremia (31,15) si riferisce all'esodo con l'immagine di Rachele che piange i propri figli; e adesso si sente di nuovo la sua voce dalla tomba, una voce che giunge fino a Rama, dal momento che i figli di Israele sono ancora una volta vittime della persecuzione. Ma, proprio come Dio ha finito per spezzare il potere dei tiranni che perseguitavano Israele in Egitto e durante l'Esilio, così Egli annullerà il potere del tiranno presente. In tal modo Gesù, che è destinato a salvare il popolo di Dio (1,219 rivive del passato i due grandi momenti della salvezza divina. (...) Le tre citazioni-formule così a lungo discusse nel cap. 2, nel menzionare Betlemme, la città di David, l'Egitto, la terra dell'esodo, e Rama, il luogo del lamento per l'esilio, presentano una storia teologica di Israele in miniatura, facendo ricorso all'elemento geografico.”

Harrington afferma l'unità letteraria e teologica dei quattro (o cinque) episodi di Matteo 2:

“Questa unità può essere vista nella nascita e nell'infanzia di Mosè (...). La tipologia Mosè-Gesù che sta dietro Matteo 2 consente di trovare l'unità tra i vari episodi (...) Vi sono ... dei paralleli tra la storia di Mosè e quella di Gesù: il decreto di morte da parte di un malvagio re, la fuga per sottrarsi al decreto, la strage di bambini innocenti e il ritorno dopo la morte del re malvagio. Ovviamente vi sono anche vistose differenze. (...) Possiamo senz'altro supporre che i lettori di Matteo in questo capitolo 2 sentissero un'eco della storia di Mosè”¹⁸.

L'autore aggiunge: “Matteo voleva che i suoi lettori guardassero indietro a Mosè, ma voleva nel contempo che guardassero avanti alla passione e morte di Gesù. (...). Fin dal principio Gesù è associato alla sofferenza e alla morte. (...) Il tema dell'adempimento della volontà di Dio è portato avanti dall'itinerario di Gesù e dalle garanzie scritturistiche”¹⁹.

Anche per Fabris “è probabile che Matteo, attento a rileggere la vicenda di Gesù sullo sfondo della storia di Israele, proietti sul testo biblico l'amara esperienza del rifiuto incredulo di Israele, anticipato nella persecuzione di Gesù appena nato: Rachele, l'antenata di Israele, piange i suoi figli ‘perché non sono più’, perché sono venuti meno al loro statuto di popolo di Dio”²⁰.

¹⁸ Harrington, o.c., p. 42s. L'autore cita lo Pseudo-Filone (Antichità bibliche, 9,9-15) e Giuseppe Flavio (Antichità 2,205-237) che mostrano che la storia di Mosè era “oggetto di riflessione ai tempi di Gesù” e “come la narrativa biblica fosse abbellita abbastanza liberamente. Alcuni di questi elementi trovano un corrispondente in Mt 2” (pp. 43s).

¹⁹ Harrington, o.c., pp. 44s.

²⁰ Fabris, o.c., p. 69.

6. PISTE D'INTERPRETAZIONE E D'ATTUALIZZAZIONE

Piangi ancora, Rachele

Neanche la morte riesce a por fine all'amore materno di Rachele. È come se li portasse permanentemente in grembo, i figli e i figli dei figli. È dalla tomba che esce il pianto funebre, quando non c'è più nessuno per piangere perché il Paese è devastato. Lei che ha generato per la vita resta inconsolabile, perché quei figli, anzitempo, in modo violento, ne sono stati privati, "non sono più". Le armate straniere, dall'Assiria nel 722 e poi da Babilonia nel 587 a.C., hanno seminato devastazione e morte senza alcuna pietà. Quello che il libro delle Lamentazioni dice in modo più articolato, Rachele lo esprime con un grido di pianto, che, dalla sua tomba a Efrata/Betlemme, si sente fino a Rama, al di là di Gerusalemme. Non c'è consolazione possibile: i suoi figli "non sono più".

Anche Matteo ha raccolto questo grido, al quale il ritorno dei superstiti nel 538 a.C. era stata solo una provvisoria consolazione. Infatti, i figli di Rachele continuano a morire, stavolta per mano del loro re. Chi ha viscere di madre in quest'umanità feroce deve disporsi al pianto.

Matteo va ancora più lontano e ricorda di un bimbo sopravvissuto a un ordine dato dal Faraone di uccidere tutti i neonati maschi ebrei, Mosè, il quale, minacciato ancora di morte, fuggirà nel deserto, per tornarne con una missione di liberazione per tutto il popolo ebreo.

Gesù viene come antagonista al potere di versare sangue, e la vecchiaia non rende Erode più tollerante: ne uccide tanti per essere sicuro di averne ucciso uno, colui che viene come re. C'è ancora da piangere, Rachele!

I gridi di Rachele si levano nell'aria, squarciano le nubi, ma non la pervicacia di chi cerca potere ad ogni costo. Rachele piange in Iraq, piange in Afghanistan, piange in Siria, piange nella Repubblica Democratica del Congo, in Ruanda e in Burundi, piange fra le onde del Mediterraneo e sulle rotte senza fine di Balcani, piange nei Paesi dove non giunge più notizia del figlio o della figlia partiti. Piange ogni volta che il calcolo mette disinvoltamente sulla bilancia mucchi di morti.

Il pianto è un grido che toccò l'Altissimo spingendolo a intervenire per il suo popolo (Es 3,7), ma è una palla che torna indietro, quando colpisce i muri cementati di indifferenza. Rachele non esulta perché sono nuovi martiri o futuri santi, piange per la loro vita spezzate e restituisce anche a noi la rivolta conto il male e l'urgenza di intervenire.

Dio solo le darà la consolazione vera, in quel suo discendente sopravvissuto all'eccidio, che per dichiarare cominciato il tempo della consolazione darà la sua vita: "*Beati coloro che sono nel pianto, perché saranno consolati*" (Mt 5,4).

Grida, Rachele, grida anche oggi, grida per squarciare la tranquillità di chi pensa che la morte è un effetto collaterale tollerabile. Grida per chi pensa solo a come passare nuove vacanze. Grida per chi alimenta le guerre e poi si presenta come benefattore. Grida per chi ha trovato ideali per cui è disposto a uccidere. Grida anche per i buoni che vorrebbero circondarsi solo dei loro. Grida per i politici che non si chiedono da dove vengono gli esili forzati e non mettono in causa le loro politiche. Grida per i giovani che stanno pensando dove possono guadagnare di più. Grida per noi tutti. Forse il tuo grido ci ricondurrà alla ragione.

Bergamo, 26.9.2015.

Teresina Caffi, mmx